Agorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

anzitutto

Addio a Pietro Cheli, giornalista tra i libri

È morto improvvisamente nella sua casa di Milano, nella notte tra domenica e ieri, il giornalista Pietro Cheli, molto noto per la sua attività in campo culturale. Nato a Genova nel 1965, Cheli si era formato nei quotidiani diretti da Indro Montanelli, passando dal *Giornale* alla *Voce*, per approdare poi alla redazione del settimanale *Diario* con Enrico Deaglio e, negli ultimi anni, alla vicedirezione di *Amica*. Universalmente apprezzato come recensore e intervistatore, Cheli aveva curato diversi libri, tra cui *Carte da decifrare* con Ivano Fossati (Einaudi, 2001) e *Sono razzista, ma sto cercando di smettere* con Guido Barbujanni (Laterza, 2008). I funerali si svolgeranno domattina presso la chiesa di Santa Maria del Suffragio a Milano.

In edicola con Avvenire
I COLORI DEL TRECENTO
Cardini / Flores D'Arcais / Mussapi / Rondoni / Paolucci

ELZEVIRO

L'ETERNA ILLUSIONE DI VOLER VIAGGIARE NEL TEMPO

RAUL GABRIEL

In questi tempi di grande fascinazione e libertà nella produzione delle teorie possibili in fisica teorica, mi colpisce la costante presenza di una delle più grandi aspirazioni dell'uomo. Il viaggio nel tempo. Ipotesi meravigliosa. Poter tornare indietro, vedere e rivedere la storia nel suo farsi. Incontrare eroi, santi, conquistatori, soldati, grandi e piccole figure. Entrare in un ambiente senza conseguenze, come osservatori e viaggiatori del tempo. Affascinante possibilità. Ma credo destinata a rimanere un bel desiderio. Eppure secondo alcuni potrebbe concretizzarsi. Il motivo è in un dato comunemente osservabile cui si associa un sillogismo più romantico che scientifico. Noi vediamo stelle che sono morte anche milioni di anni fa. Quindi possiamo rivivere il passato. La tematica è la stessa di un esperimento più volte tentato, con approssimazioni di risultato diverse. L'esperimento è il teletrasporto. Anche se a livello di particelle subatomiche. Quello che ne è conseguito è sempre stata una indagine sulla possibilità di trasferimento di dati, ma non di effettiva materia. Nel caso delle stelle, ciò che vediamo non sono le stelle originali. Non veniamo a contatto con la sostanza della stella. Veniamo a contatto con un suo attributo, che è inerente alla stella, ma non è la stella. Nel caso del teletrasporto avviene la medesima cosa. Non si trasporta l'essenza, al più si trasporta una mappa. Entrambi i trasferimenti non sono reali. Sono una comunicazione di informazioni che ricostruiscono una copia. I dati, se possono essere trasferiti istantaneamente dal punto A al punto B, non sono altro che una traccia, che può generare forse un doppio perfetto, ma che è sempre inevitabilmente altro dalla sostanza iniziale. Oggi, nel racconto fantasioso e strumentalmente fuorviante delle tecnologie, si cavalcano tante ipotesi simili a queste. Perché sono favole di facile presa nel pensiero comune. E permettono una forma di comunicazione falsata che si può utilizzare a fini di mercato. Ma quella luce non è la stella. Sarebbe come dire che un film proiettato è effettivamente la carne stessa dei protagonisti, la loro essenza ontologica. Non lo è. É una loro emanazione, una delle loro definizioni, ma non la loro carne. Su questo si gioca una partita fondamentale. La originarietà non si baratta. Nel tempo e nello spazio. Il confine dell'inganno è al tempo stesso sottile e macroscopico. Oggi i dati, i bit, sembrano essere il veicolo di ogni cosa. In realtà è evidente che i trilioni di 0-1 che sfarfallano in ogni dove non sono altro che veicolo di mappature. Nessuno sano di mente può pensare che la propria essenza, il proprio anelito vitale possa essere veicolato dentro i bit. La mappa non è il luogo. Noi siamo il luogo, per eccellenza. Si ipotizza di trasferire il cervello nel cloud aprendo così ad una ipotesi di eternità. Ma eternità di chi? Ipotizzando di poter trasferire tutte le informazioni di un cervello nella rete informatica, bisogna aver chiaro che quel trasferimento è totalmente inidentitario. Quelle informazioni slegate dall'uomo sono materia morta. L'uomo rimane nell'uomo. Legato al destino del suo cervello e del suo corpo. Siamo legati indissolubilmente alla nostra carne e non serve dire che quella carne è elettromagnetismo. È elettromagnetismo ma sotto quella forma meravigliosa che permette la umanità. Tu sei tu. E questo è legato a te per sempre. Che il tuo destino sia l'eternità o la fine. Tu sei tu. Bellissimo, perché nulla può sostituirsi alla tua unicità. Meraviglioso fardello che ti permette la scommessa dell'esistenza che non è replicabile, cedibile, rateizzabile, informatizzabile. Identità è unicità. E questo non significa che le nostre emanazioni siano meno reali. Ma sono altro da noi. Dalla nostra carne. Noi siamo noi. Grande regalo e grande responsabilità. Non si viene a patti con l'esistenza. Questo è il fatto primordiale con cui dobbiamo confrontarci. A meno che non vogliamo esistere in una bolla di artifici e finzioni per gente che sceglie di vivere come se fosse uno scherzo. Non è uno scherzo. È un meraviglioso insostituibile, adrenalinico, entusiasmante tavolo da gioco. Ed è un tavolo da gioco che a differenza dei casinò permette al giocatore di vincere. A patto di accettare il rischio, e di giocarsi tutto senza bluff.

> Ipotesi suggestiva, poter tornare indietro per vedere e rivedere la storia nel suo farsi Ma è destinata a rimanere un bel desiderio cullato dalla tecnologia: chi può pensare che la propria essenza, il proprio anelito vitale possa essere veicolato dentro i bit?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROCORRENTE. Giovanni Paolo II durante il suo primo viaggio in Polonia nel giugno del 1979

Intervista

Il filosofo francese Yves Semen raccoglie in un compendio la teologia di Giovanni Paolo II sui temi della sessualità e del matrimonio: «Le sue catechesi sono autentiche armi della luce per contrastare oggi l'ideologia del gender»

Anima e CORPO La verità sull'amore

ANTONIO GIULIANO

Chiamatela pure "teologia del sesso". Nessuna reticenza, nessun imbarazzo. L'ha definita proprio così il suo autore, un papa, un santo della Chiesa.
La "scandalosa" Teologia del corpo di san Giovanni Paolo II è un tesoro prezioso che pur affermando verità scomode non ha alcuna soggezione nei confronti della cultura dominante. Sono ben 129 discorsi sull'amore umano che il pontefice polacco pronunciò nelle sue udienze del mercoledì dal 1979 al 1984.
Una raccolta che spiazza ancora oggi come testimonia da anni un laico francese, il filosofo Yves Semen, presidente-fondatore dell'Istituto di Teologia del corpo a Lione e professore presso la Libera Facoltà di Filosofia a Parigi. Appassionato e competente divulgatore delle lezioni di Karol Wojtyla, Semen ha curato ora un nuovo *Compendio della teologia del corpo* di Giovanni Paolo II (Ares, pagine 216, euro 15). Oltre a rivedere la traduzione dei testi, lo studioso ha tenuto conto del manoscritti originali di queste catechesi redatte in polacco ben prima dell'elezione al soglio pontificio. Non è dunque casuale che Wojtyla più che la sua firma personale abbia voluto mettere quella da pontefice: «Si tratta del più vasto insegnamento mai proposto da un Papa su uno stesso argomento ed è significativo che abbia voluto presentarlo all'inizio del suo pontificato come a farne il pilastro di tutto il suo magistero». A corredo del compendio, Semen inserisce anche un utile glossario che riprende parole e concetti dirompenti, come "godimento": «Nella Teologia del corpo il piacere legato al godimento è talvolta considerato in senso positivo in quanto piacere erotico nobile conforme al disegno divino sulla sessualità umana, talvolta in senso negativo quando è ricercato per sé stesso e mediante l'uso e la strumentalizzazione dell'altra persona a servizio di un piacere egocentrico». Un manuale controcorrente che, smentendo i soliti pregiudizi, esalta il corpo e la sessualità umana, mettendo in luce un desiderio di infinito che nessun "consumo" o possesso può appagare.

Il filosofo Yves Semen

George Weigel, biografo di Giovanni Paolo II, l'ha definita «una sorta di bomba ad orologeria teologica». Ma i cattolici hanno compreso la Teologia del corpo?
«Solo da qualche anno sono stati pubblicati libri di buona divulgazione e iniziative per farla conoscere. Adesso si stanno per diffondere anche all'estero i Forum Wahou (www.forumwahou.fr) che dal 2015 in Francia hanno già radunato migliaia di persone: nel corso di un week end la gente scopre la grandezza e la bellezza dell'amore nel piano divino. L'Istituto che presiedo dal 2014 ha già formato più di 120 persone in grado di insegnare questa teologia. Formiamo anche i genitori perché a loro spetta la responsabilità primaria dell'educazione sessuale dei ragazzi. Il successo che stiamo riscontrando, è il segno che qualcosa di nuovo sta nascendo nella Chiesa».
Difensore energico dell'*Humanae vitae*, Giovanni Paolo II ha detto che: «La prima, ed in certo senso la più grave difficoltà è che anche nella comunità cristiana si sono sentite e si sentono voci che mettono in dubbio la verità stessa dell'insegnamento della Chiesa». Crede che un giorno la Chiesa possa rivedere il magistero di Wojtyla?
«Non è la Chiesa che può cambiare la Teologia del Corpo ma è la Teologia del corpo che può cambiare la Chiesa! Bisogna lavorare alla sua larga e fedele diffusione perché la visione della persona e dell'amore che promuove è liberatrice e permette di comprendere la dimensione "profetica e sempre attuale" dell' *Humanae vitae*, per usare le parole di Benedetto XVI».
La società oggi dà al "corpo" un significato diverso da quello di Giovanni Paolo II che risale al principio, all'uomo creato a immagine di Dio.
«La cultura contemporanea ha reso il corpo un materiale privo di senso che può essere manipolato in tanti modi. Fino alle affermazioni deliranti del transumanesimo. Per Wojtyla invece il corpo è stato fatto per realizzarsi nel dono di sé e per rivelare il divino: "Il corpo, e soltanto esso, è capace di rendere visibile ciò che è invisibile: lo spirituale e il divino. Esso è stato creato per trasferire nella realtà visibile del mondo il mistero nascosto dall'eternità in Dio, e così esserne segno"».
La Teologia del corpo insiste tanto sulla persona creata maschio e femmina. Un ammonimento profetico contro la diffusione del gender che oggi vuole annullare le differenze sessuali.
«Sì è una teologia della mascolinità e della femminilità che dimostra come il sesso non sia un semplice attributo, ma un dato fondamentale antropologico che qualifica la persona. È in questo senso che il cardinale Ouellet disse che la teologia di Giovanni Paolo II è l'unico vero "antidoto" all'ideologia del gender. Le catechesi di Wojtyla sono armi della luce per affrontare la corruzione antropologica del gender».
Niente contraccettivi, niente rapporti prematrimoniali... Spesso la Chiesa è stata accusata di dire sempre di "no".
«Ma la Chiesa dice "sì". Sì alla verità dell'amore come dono di sé. Sì alla verità del corpo fatto per essere donato. Sì alla nobiltà e alla dignità della sessualità. Sì alla grandezza del dono della vita. Sì al matrimonio come vocazione autentica alla santità. Sì al celibato offerto come annuncio profetico del Regno».
Perché i metodi naturali, che non sono contraccettivi, sono ancora poco conosciuti?
«Non se ne parla abbastanza, sebbene essi permettono di esercitare una maternità e una paternità realmente responsabili nel rispetto dell'integrità del corpo della donna. Molti però lo stanno comprendendo: in Francia, in dieci anni, la percentuale di donne che utilizzano la pillola è scesa dal 46% al 33%».
La teologia del corpo riprende un passo del Discorso della Montagna che Wojtyla stesso ammoniva dal considerarlo solo un divieto, ma come chiave per uno sguardo puro che ci permetterà un giorno di godere in anima e corpo il "sommo piacere" della visione di Dio.
«Quando Gesù dice: "Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" rivolge un appello al cuore dell'uomo, a non farsi dominare dalla concupiscenza che mira ad usare l'altro e a considerarlo oggetto di godimento e possesso. Ecco perché Giovanni Paolo II non ha esitato a affermare che uno può essere adultero anche con la propria moglie se la considera come oggetto per appagare il proprio istinto sessuale. Quando gli è stato obiettato che era "troppo esigente", ha semplicemente risposto: "Non sono io che sono esigente, è Cristo"».

> «La modernità ha privato di senso il corpo rendendolo manipolabile Per Wojtyla invece è stato creato per il dono e per rivelare l'invisibile»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0wN1QxMTozODo0NCMjI1ZFUg==